

Amelio Pezzetta

Filastrocche raccolte a Lama dei Peligni

Introduzione

Nel presente saggio si riportano tutte le filastrocche diffuse nel Comune abruzzese di Lama dei Peligni (CH) che sono state pubblicate in vari saggi, sono ricordate dallo scrivente oppure sono state riferite da alcune persone recentemente intervistate.

A causa dei cambiamenti culturali ed economici avvenuti in loco, alcune di esse ora sono completamente desuete e sono ricordate solo da pochi soggetti anziani. Di conseguenza la loro trascrizione è molto importante poiché evita che siano dimenticate per sempre.

Cosa sono le filastrocche

La filastrocca si può considerare un breve componimento poetico costituito da spiccate connotazioni ritmiche, ripetizioni di sillabe, rime, assonanze e allitterazioni che valorizzano la musicalità naturale del linguaggio, facilitando la comprensione e memorizzazione. Secondo Alinei (2009) le filastrocche sono “etnotesti” che appartengono al patrimonio folklorico orale dell’umanità¹.

Questi componimenti possono essere rappresentativi di comunità di ampiezza diversa. Infatti, alcune sono grandemente condivise da comunità estese anche se, talvolta, al loro interno presentano diverse varianti verbali, fonetiche e musicali, frutto dell’elaborazione individuale. Altre sono caratterizzate da spiccati caratteri di originalità, poiché nascono all’interno di comunità molto ristrette, nuclei famigliari o sono inventate da singoli individui.

Le filastrocche più tipiche e più legate alla cultura di comunità ristrette, di solito sono espresse in forma dialettale, un sistema linguistico che nella vita odierna è utilizzato sempre con minor frequenza a causa del più alto livello d’istruzione popolare. In questi casi la trascrizione contribuisce anche a conservare alcuni caratteri dei sistemi linguistici d’origine.

Le filastrocche accompagnavano quasi tutti i momenti della vita quotidiana e potevano essere recitate da: le madri che cercavano di addormentare o giocavano con i loro pargoli; le nonne ai loro nipotini; i ragazzi che partecipavano a giochi comunitari adatti alla loro età; le persone che praticavano rituali magici atti a guarire da alcune malattie psico-fisiche o scongiurare eventi naturali nefasti, che partecipavano a feste popolari, momenti scherzosi e d’allegria, fasi di lavoro e pranzi comunitari.

Nella cultura popolare la filastrocca è uno strumento che assolve a varie funzioni: rasserenare, divertire, contribuire allo sviluppo infantile, etc. Un’importante funzione è quella educativa, a cui generalmente contribuiscono le filastrocche infantili. In particolare esse favoriscono lo sviluppo del linguaggio infantile e trasmettono valori e regole. Secondo Roveda le filastrocche infantili nel loro complesso possono assolvere alle seguenti funzioni: educativa, ricreativa, ludica e ipnotica.

Alcune filastrocche si recitavano ai bambini affinché potessero arricchire il patrimonio linguistico, sviluppare le capacità d’osservazione, conoscere l’ambiente che li circonda, apprendere con facilità i nomi delle parti del loro corpo, quelli dei mesi dell’anno e degli oggetti con cui vengono a contatto. Secondo Goitre e Seritti (1983) le filastrocche sono anche le prime forme di produzione linguistica sonora con cui i bambini vengono a contatto e, quindi, contribuiscono anche all’apprendimento del linguaggio musicale.

Le filastrocche infantili sono anche uno strumento con cui avviene la trasmissione di tradizioni, valori e modelli culturali comunitari. A tal proposito Passerini (1988) sostiene che la filastrocca: “*attualizza la tradizione non solo come dato tramandato di generazione in generazione ma come valore che appartiene al bagaglio della storia e delle esperienze degli individui*”².



¹ ALINEI M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, p 266

² PASSERINI L., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, p 47

Ci sono anche diverse filastrocche che non sono riservate ai bambini, ma agli adulti. Alcune di esse si recitano durante le feste famigliari (matrimoni, compleanni, etc.), le fasi di lavoro e ricreative tra amici a fini canzonatori.

Ad altre, tra cui le formule di scongiuro e d'incantesimo, una comunità attribuisce poteri magici e le pronuncia durante i rituali che si attuano nella speranza di allontanare i fenomeni naturali dannosi o per ottenere la guarigione da malattie. A queste funzioni esplicite gli uni e gli altri aggiungono quelle implicite di veicoli di trasmissione di credenze tipiche, valori e modelli culturali locali.

In base alle loro caratteristiche e funzioni si possono distinguere varie tipologie di filastrocche. Quelle che nel presente saggio saranno considerate sono le seguenti: le cantilene, le ninne nanne, le conte infantili, le formule di scongiuro, le brevi invocazioni religiose e le filastrocche che accompagnano i giochi, le feste del ciclo dell'anno, l'infanzia e i momenti scherzosi.

Le filastrocche che accompagnavano le feste del ciclo dell'anno

A Lama dei Peligni il messaggio religioso dimostra di avere un'importante componente espressiva culturale che alimenta: 1) lo svago e l'evasione mediante la celebrazione di feste: 2) la letteratura popolare locale con leggende sacre, proverbi, detti e filastrocche.

Nella cultura locale si osservano filastrocche in quasi tutte le ricorrenze festive del ciclo dell'anno che sono considerate importanti dalla popolazione. Esse si recitavano ai bambini per inserirli nel particolare clima festivo, far apprendere alcuni modelli culturali legati alle feste stesse e contribuire allo sviluppo del loro linguaggio. La prima di esse si registra nel giorno di Capodanno ed è recitata dai ragazzi che la mattina si recano dai propri parenti per chiedere un regalo ed è la seguente: "*Buongiorne e buone Capedanne famme la mance*"³.

L'evento festivo successivo, utile ai fini del presente saggio, è l'Epifania. In questo caso sono state raccolte tre filastrocche di cui una dialettale e più antica e altre due in italiano di probabile introduzione recente. La prima di esse recita: *La befane liscia liscia / va a la camere e fa la pisce / s'embonne la sottane / umpuzzunite la befane*⁴.

Le due filastrocche sulla Befana in lingua italiana conosciute a Lama dei Peligni sono le seguenti:

- *La Befana vien di notte / con le scarpe tutte rotte / il vestito alla romana / quant'è bella la Befana;*
- *Durante questo mese / la Befana viene in paese / tutta bella e incappucciata / e le scarpe di cioccolata.*

Altre filastrocche si recitavano il 17 gennaio, giorno in cui ricorre la festa di Sant'Antonio Abate. La prima di esse è composta dalle seguenti strofe: *Sant'Antonjje de jennare / miezze pajje e miezze grane / miezze grane a lu granare / Sant'Antonjje de jennare*⁵.

Nei versi riportati il santo è chiamato "*Sant'Antonjje de jennare*" per distinguerlo da Sant'Antonio da Padova che si festeggia a giugno. Un'altra filastrocca che di solito era recitata dai partecipanti a una questua che nel luogo caratterizzava la festa del santo eremita è la seguente:

*Sant'Antuone accette tutte larde, osse e presutte. / Le salsicce spenneve e lu diavele se le magneve*⁶.

La prima parte della filastrocca si è trasformata in una metafora locale per dire che si accetta sempre qualsiasi tipo di regalo. La seconda parte ha anch'essa un significato metaforico, poiché vuole dire che le salsicce appese al soffitto se non si fossero consumate e non si fossero regalate a causa dell'avarizia, se le sarebbe mangiate il diavolo ossia andavano a male.

Una particolare filastrocca locale è dedicata a San Gabriele dell'Addolorata, il santo patrono d'Abruzzo che si festeggia il 27 febbraio ed è venerato anche a Lama dei Peligni. Essa di solito era recitata dai fedeli che

³ DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, p118. Traduzione: Buon giorno e buon capodanno, dammi la mancia.

⁴ PEZZETTA A., *La festa dell'Epifania e la befana a Lama dei Peligni tra passato e presente*, p 43. Traduzione: La Befana liscia liscia / va in camera e urina / si bagna la sottana / sporcaccia la Befana.

⁵ di gennaio / mezza paglia al granaio / mezza paglia e mezzo grano / mezzo grano al granaio / Sant'Antonio di gennaio.

⁶ PEZZETTA A., *Sant'Antonio Abate a Lama dei Peligni*, p117. Traduzione: Sant'Antonio accetta tutto, ossa lardo e prosciutto. Le salsicce pendevano e il diavolo le mangiava.

partecipavano ai pellegrinaggi verso l'omonimo santuario, situato a Isola del Gran Sasso (Te), ed è la seguente: "*Lu peducce de San Gabriele / jje l'addore jje l'addore / le faccia addurà / e San Gabriele la grazje me fa*"⁷.

La ricorrenza successiva che nella cultura popolare lamese ha creato l'occasione per elaborare numerosi detti, proverbi e filastrocche è stata la Candelora che si festeggia il due febbraio. Nell'occasione si usava dire: "*A la cannelore o ce nenghe o ce piove. Se ce fere nu soletielle avemme fatte miezze 'mierne. Se ce fere lu sole bone la 'mernate è scite fore. Aresponne San Biasce: la 'mernate ancora trasce*"⁸.

L'evento successivo era il Carnevale che a seconda delle annate può cadere tra le ultime settimane di febbraio e le prime di marzo. Il carnevale lamese in passato è stato caratterizzato da vari divertimenti popolari, tra cui non potevano mancare l'invenzione di filastrocche scherzose e divertenti che si recitavano a mò di burla e per altre finalità. La prima di esse è la seguente: "*Carnevale peché si muorte / la 'nzalate tenive all'uorte / le salsicce tenive appise / Carnevale puozze essere accise*"⁹.



La seconda filastrocca carnevalesca che un tempo era diffusa a Lama dei Peligni recita: "*Carnevale scialaccone / s'è 'mpegnate lu purtuone. / E la moije pe despiette / S'è 'mpegnate le sise 'mpiette*"¹⁰.

La terza filastrocca carnevalesca è la seguente: "*Abballe abballe cumbare ca masere é Carnevale. / Dumane é le Cenere e ne nze pò jie cchiù abballà!*"¹¹.

Durante una festa di Carnevale degli anni 30 del secolo scorso Giuseppina Enrica Cinque riferisce che un uomo andava in giro per il paese con un vaso da notte contenente lasagne all'uovo e intonava a squarciagola la seguente filastrocca, probabilmente inventata da lui stesso: "*Quiste è l'albere de la Cuccagne / aecche se ca-*

che, se pisce e se magne"¹².

L'occasione successiva è fornita dal mese di maggio dedicato alla Madonna, in cui si attua il pieno risveglio della natura. In quest'occasione non potevano mancare filastrocche celebrative dell'evento, che accompagnavano alcune attività tipiche. In una di esse, questo particolare mese dell'anno è descritto nel modo seguente: "*Magge vé e se garde attorne / pe vedé gna vò lu monne / e tra le rose e tra le fiure / vanne l'asene nn'amore*"¹³.

La cultura locale comprende anche diverse filastrocche dedicate alla Madre di Dio che contribuivano all'educazione religiosa o accompagnavano i giochi dei bambini. Una di esse è la seguente: "*Ave Marjje piccoline /*

⁷ PEZZETTA A., *Il culto di San Gabriele a Lama dei Peligni*, p 23. Traduzione: Il piedino di San Gabriele io lo annuso io lo annuso / lo faccio annusare e San Gabriele la grazia mi fa.

⁸ PEZZETTA A., *La festa della Candelora*, pp 168-169. Traduzione: Alla Candelora o nevica o piove. Se c'è un piccolo sole siamo a metà inverno. Se c'è il sole forte siamo usciti dall'inverno. Risponde San Biagio: siamo ancora dentro l'inverno.

⁹ PEZZETTA A., *Tradizioni di Carnevale a Lama dei Peligni*, p 54. Traduzione: Carnevale perché sei morto / l'insalata avevi nell'orto / le salsicce tenevi appese / Carnevale che tu possa essere ammazzato.

¹⁰ PEZZETTA A., *Tradizioni di Carnevale a Lama dei Peligni*, p 54. Traduzione: Carnevale sciupone / si è impegnato il portone / e la moglie per dispetto / ha impegnato il proprio seno.

¹¹ Traduzione: Balla balla compare che stasera è Carnevale. / Domani è Le Ceneri e non si può ballare più.

¹² CINQUE G. E., *Cent'anni sotto la Majella*, p 59. Traduzione: Questo è l'albero della Cuccagna. Qui si caca, si urina e si mangia.

¹³ Traduzione: Maggio viene e si guarda attorno per vedere come andava il mondo / per vedere come va il mondo / tra le rose e tra i fiori / gli asini vanno in calore.

che se dice sere e matine / chi le dice bene fa / m'baradise se ne v` / all'enferne la mala gende / e pe le troppe penetri / dopo che si 'ntrate / ne può aresci"¹⁴.

La seconda filastrocca era recitata dalle giovani madri ai loro piccoli quando pioveva o insieme si recavano a raccogliere qualche fiore. In questo caso i riferimenti alla Madonna e a Gesù avevano il fine di contribuire anche all'educazione religiosa: "*Piove piove, la Madonne coije le fiore, / le coije pe Gesù e dumuane ne piove cchiù*"¹⁵.

La filastrocca che segue contiene anch'essa riferimenti alla Madre di Dio e si recitava quando i bambini, dopo un abbondante acquazzone, vedevano una lumaca che era uscita dal proprio rifugio: "*Ciammaiche ciammaiche / ha ditte la Madonne / ocche chiecce le corne / e se tu ne le vuò caccia / a ditte la Madonne cà te le vò muzzuà*"¹⁶.

La festa successiva che nella cultura popolare lamese ha creato l'occasione per elaborare una nuova festività è stata quella della vigilia di San Giovanni Battista che si celebra il 23 giugno. In questo caso in passato si accendeva un fuoco in qualche piazzale del paese e i ragazzi, tenendosi per mano, giravano attorno ad esso cantando: "*Commare e compare / che San Giuvanne care / se strocche la catenelle / Addije la cumarelle*"¹⁷.

Del Pizzo, a sua volta, ha pubblicato una versione leggermente diversa che dice: "*Commare e compare / nghe Giuvanne care / la fede che t'atocche né là hustà / ca vié a la morte / se rombe la catenelle / addie la cummarelle*"¹⁸.

Nelle due filastrocche riguardanti il Battista sopra riportate si fa riferimento al comparatico, un profondo legame di solidarietà reciproca che un tempo s'instaurava tra due famiglie. Nel caso in esame la rottura della catena del girotondo che avveniva non tenendosi per mano aveva il significato simbolico della corrispondente rottura del legame di comparatico, che in realtà si scioglieva solo se tra le famiglie avveniva qualche litigio. L'avvenimento religioso successivo del ciclo dell'anno, che forniva l'occasione per la creazione di una filastrocca, era la festa dell'Arcangelo Michele che cade il 29 settembre e nelle tradizioni locali è considerato un santo. In questo per accompagnare qualche gioco infantile c'era la consuetudine di recitare:

"La prete de Sante Mechele / zucchere e cannele"¹⁹. La filastrocca riportata dimostra che L'Arcangelo era trattato familiarmente e riacquistava le sue prerogative angeliche erigendosi a custode dei giochi infantili.

Un altro santo che compare nelle filastrocche lamesi è San Nicola di Bari che si festeggia il 6 dicembre. In questo caso il santo compare nella seguente filastrocca, in cui si contava quanti giorni mancavano al Natale: "*Sante Nicole, Natale a 19; Santa Cuncette Natale a 17; Sanda Lucijje, Natale a 13; Sante Tummasse, Natale a 4 passe.*"

La successiva festività natalizia con il suo alto contenuto popolare di simbolismi magico-religiosi non poteva non creare l'occasione per elaborare altre filastrocche infantili. La prima di esse, nella sua intima semplicità e ingenuità, evidenzia che il Natale rendeva felici anche gli animali domestici: "*Chicchiricchi é nate Ddjj / Aresponne lu vove: addove? / Dice la pecurelle m'beeh a Béttelémme. / Dice l'asene: aahh jamme. / Mbeeh a vedé / uhhh Giesù*"²⁰.

¹⁴ PEZZETTA A., *Toponimi mariani, tradizioni popolari, aspetti storico-geografici e devozione mariana a Lama dei Peligni*, p 448. Traduzione: Ave Maria piccolina / che si dice di sera e mattina / Chi la dice bene fa / in paradiso se ne va / All'inferno la gente cattiva / per penitenza una volta entrata / non può più uscire.

¹⁵ PEZZETTA A., *Toponimi mariani, tradizioni popolari, aspetti storico-geografici e devozione mariana a Lama dei Peligni*, p 449. Traduzione: Piove, piove / la Madonna raccoglie i fiori. / Li raccoglie per Gesù / e domani non piove più.

¹⁶ PEZZETTA A., *Toponimi mariani, tradizioni popolari, aspetti storico-geografici e devozione mariana a Lama dei Peligni*, p 449. Traduzione: Lumaca lumaca / ha detto la Madonna / di mettere fuori le corna (le antenne) / e se non le vuoi cacciare / la Madonna te le vuole tagliare.

¹⁷ PEZZETTA A., *Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all'epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni*, Dada. Rivista di Antropologia post-globale, n. 2, 2019, p123. Traduzione: "Comare e compare / che San Giovanni caro / se si rompe la catenella / addio alla comarella".

¹⁸ DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, p 117. Traduzione: Comare e compare / che San Giovanni caro / la sorte che ti capita non la rompere / poiché vai verso la morte / se si rompe la catenella / addio alla comarella.

¹⁹ PEZZETTA A., *San Michele Arcangelo, Ercole e Sansone nella tradizione di Lama dei Peligni*, p 38. Traduzione: La pietra di San Michele /zucchero e candela.

²⁰ Traduzione: Chicchiricchi è nato Dio / risponde il bue dove? / Dice la pecorella meeh a Betlemme / Dice l'asino: aaah andiamo / Meeh a vedere / Uhhh Gesù.

Una seconda filastrocca natalizia, a sua volta recita: "*Mo' ve' Natale / nne tienghe denare / m'appicce la pipe / e me vaije a curecà!*"²¹.

La seguente filastrocca natalizia, invece, s'insegnava ai bambini del luogo che frequentavano l'asilo infantile durante il ventennio fascista: "*La notte di Natale é nato un bel bambino / tutto rosso, bianco e ricciolino. / Maria lavava / Giuseppe stendeva / Il bimbo piangeva / dal freddo che aveva. / Stai zitto mio figlio / adesso ti piglio. / il latte te l'ho dato / di pane non ce n'è. / La neve cadeva / arriva giù dal cielo / Maria col suo velo / per coprire Gesù*". Le sue strofe sono caratterizzate dai seguenti riferimenti legati alla cultura locale: 1) "*la neve cadeva*", un fatto difficile da osservare a Betlemme ma comune nell'inverno lamese; 2) l'espressione «*bianco, rosso e ricciolino*» che si usa tuttora per indicare un bambino in salute; 3) la strofa «*di pane non ce n'è*» che fa riferimento alle difficili condizioni economiche della gran parte della popolazione dell'epoca, che viveva di agricoltura di sussistenza.

Le filastrocche della prima infanzia (0-3 anni)

Le filastrocche sinora riportate occupano un ruolo di primo piano nel microcosmo infantile. In tal senso si è anche detto che esse sono le prime forme poetiche con cui i bambini hanno a che fare e il loro primo approccio alle parole e alla musica. Questo avveniva a partire dai primi mesi della loro vita allorché le madri lamesi per addormentare i loro piccoli li ponevano con dolcezza nelle culle spesso costruite dal padre o dal nonno e tra un dondolio e l'altro intonavano qualche ninna nanna che nel luogo era ampiamente diffusa. La prima che si riporta è composta dalle seguenti strofe: "*Ninna jj ninna ò / stù quatrале a chi le dò / le vò la mamma sé / stù quatrале chi le té / Ninna jj ninna ò / che pazienze che ce vò / e le té la mamma sé / quant'è bella la citla mé / ninna jj ninna ò / stù quatrале a chi le dò / se le dienghe a la befane / se le té na settimane / le dienghe all'uomo nero / se le té un anno intero*"²².

Nella seguente ninna nanna che un tempo era diffusa a Lama, le giovani madri tra un dondolio e l'altro della culla, imploravano anche la Madre di Dio al fine di far addormentare i loro piccoli: "*Ninna nanne nannarelle / le lupe se magne la pecurelle / oh pecurella mé coma si fatte / quande lu lupe é scite dà la fratte / oh pecurella mé coma faciste / quande lu lupe dà la fratte scette / viecce Madonne e nun te trattené / puorte lu suonne a stu ffje mié / puorte lu suonne che si promise a mamme / dà la matine fine a la messa grande / ninna nanna nannarelle / le lupe se magne la pecurelle*"²³.

Alcune strofe di un'altra ninna nanna lamese che si presume incompleta sono le seguenti: "*Fa la ninne fa la nanne / tesurucce de la mamme / tesurucce de la mamme sé / quant'è bella la citla mé*"²⁴.

Tali filastrocche, cantate con una voce distesa e dal dolce sapore ipnotico, conducevano gradualmente i bambini verso il sonno. Dal punto di vista musicale esse seguono una semplice regola: l'isoritmia, che consiste in un unico modello sonoro ripetuto più volte al fine di indurre i bambini a prendere sonno.

Le ninne nanne, oltre che a far assopire i bambini, rappresentavano anche una fonte di acculturazione, di educazione linguistica e di trasmissione di regole e valori comunitari. Esse contribuivano, inoltre, all'educazione religiosa, poiché attraverso le invocazioni ai santi e alla Madonna si avvicinavano i bambini alla realtà trascendente di Dio e dei santi stessi.

Oltre che per far assopire i bambini, le giovani madri recitavano le filastrocche anche durante le prime attività ludiche che realizzavano con i loro piccoli, finalizzate ai primi movimenti, a conoscere il proprio corpo, a sviluppare i riflessi, a osservare il mondo circostante, ad assegnare un nome a tutti gli oggetti che catturavano lo sguardo, etc. Spesso in queste fasi, sino a un recente passato, le madri tenevano i loro piccoli appoggiati

²¹ Traduzione: Ora viene Natale / non ho soldi / mi accendo la pipa / e vado a dormire.

²² PEZZETTA A., *La nascita e l'infanzia nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, p 55. Traduzione: Ninna i Ninna ò / questo bambino a chi lo do / lo vuole sua madre / questo ragazzo chi lo tiene / Ninna i Ninna ò / che pazienza che ci vuole / c'è l'ha sua madre / quant'è bello mio figlio / Ninna i Ninna ò / questo bambino a chi lo do / se lo do alla Befana / se lo tiene una settimana / lo do all'uomo nero / se lo tiene un anno intero.

²³ PEZZETTA A., *La nascita e l'infanzia nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, p 55. Traduzione: Ninna nanne nannarelle / il lupo si mangia la pecorella / Oh pecorella mia come hai fatto / quando il lupo è uscito dalla siepe / Oh pecorella mia come facesti / quando il lupo usciva dalla siepe / Vieni Madonna non ti trattenere / porta il sonno al figlio mio / Porta il sonno che hai promesso a sua madre / dal mattino sino alla messa grande / Ninna nanne nannarelle / il lupo si mangia la pecorella.

²⁴ Traduzione: Fai la ninna fai la nanna / tesoruccio della mamma / tesoruccio di mamma sua / com'è bella la piccola mia.

sopra le gambe, li prendevano per le braccia, li dondolavano (nel gergo lamese facevano "a nazzecarelle"), li coprivano di sorrisi e accompagnavano i movimenti e le osservazioni che essi facevano con filastrocche costituite da rime, assonanze, giochi verbali ritmici e frasi apparentemente insensate, che contribuivano a creare un'atmosfera serena, catturavano l'attenzione dei bambini stessi e li facevano sorridere. Una filastrocca che di solito si recitava durante il cosiddetto gioco "a nazzecarelle" è la seguente: "Setacce setacce / quanta farine facce / ne facce nu quintale / e le dienghe a stu quatrале. / Ne facce nu mezzette / e le dienghe a stu pupette / ne facce na mesure / e le dienghe a sta criature. / Setacce setacce / de stu quatrале / che me ne facce. / Se le jette a la piazze / se l'arcoje la gente che passe. / Se l'arcoje la mamma sé / ecche ecche lu citle mè"²⁵.

Questa filastrocca presenta diverse varianti locali che sono la conseguenza delle rielaborazioni che apportava ogni singola madre. La prima di esse è la seguente: "Setacce setacce / quanta farina facce / ne facce 'nu mezzitte / 'sta quatrале se' stà zitte / 'ne facce 'na mezza some, 'sta quatrале stà bone / Setacce setacce / quanta farine facce / ne facce nu mezzitte / balle e monde stu giuvunitte / giuvunitte nche la chitarre / sone ammonde e sone abballe "²⁶.

Una seconda variante recita: "Setacce setacce / sa quatrале addò le lasse / la lasse miezze alla piazze / se le pìje la gente che passe / passe la mamma se / quande è belle la fija me. / Setacce setacce / quanta farine facce / ne facce nu mezzitte sta quatrале se sta zitte / setacce setacce / ne facce 'nu mezzitte / ce vaje 'ngaval-litte"²⁷.

Un'altra variante è composta dalle seguenti strofe: Setacce setacce / de sta citle che ne facce / le jette 'mmiezze a la piazze / se l'arcoje la gente che passe / se l'arcoje lu tatone sè/ ecche ecche la citle mè"²⁸.

Un'altra filastrocca che accompagnava il gioco a "nazzecarelle" è la seguente:

"Taccia taccia cumpà Tumasse / chi ce stà a la case / ce stà nu galle e na galline / e na gatte che cucine / chi cucine e chi ammasse / taccia taccia cumpà Tumasse"²⁹.

Una filastrocca che si recitava al fine di facilitare nel bambino l'apprendimento dei nomi di alcune parti del proprio corpo e di oggetti circostanti è la seguente: "Quiste è le musse de barbaricce / cheste è la vocche che magne salcicce. / Quiste è lu muele e quiste è lu puere. / Quiste è l'huocchie virtvuse / quiste è l'huocchie viziuse. / cheste è la fronte / fruste fruste vattene ammonde"³⁰

Talvolta le madri appoggiavano i bambini sulle gambe, muovevano avanti e indietro le loro braccia e recitavano la seguente filastrocca, che assimilava il moto alternato delle braccia a quello di una sega al lavoro: "Sega sega mastre Cicce / na saraghe e na salsicce / nu presutte e na ventresche / Mastre Cicce s'arfresche"³¹.

In un altro gioco della prima infanzia, talvolta le madri, toccando le spalle dei loro piccoli, intonavano la seguente filastrocca: "Spalle e spalle sante / lu cuccurecu a ecche ce cante. / Ce canta la viola / lu maestre

²⁵ PEZZETTA A., *La nascita e l'infanzia nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, p 55. Traduzione: Setaccio setaccio / quanta farina faccio. / Ne faccio un quintale / e lo do a questo ragazzo / Ne faccio un mezzetto / e lo diamo a questo pupetto. / Setaccio setaccio / di questo ragazzo che me ne faccio. / Se lo butto nella piazza / lo raccoglie la gente che passa. / Lo raccoglie sua madre / Ecco ecco il figlio mio (il mezzetto era un'antica misura di capacità in uso a Lama dei Peligni)

²⁶ Traduzione: Setaccio setaccio / quanta farina faccio /ne faccio un mezzetto / questa bambina stà zitta / Setaccio setaccio / quanta farina faccio. /ne faccio un mezzetto / balla a monte questo giovanetto / giovanetto con la chitarra / suona a monte e suona a valle.

²⁷ Traduzione: Setaccio setaccio / questa bambina a chi la lascio / la lascio in mezzo alla piazza / se la prende la madre che passa / passa sua madre / com'è bella la figlia mia / Setaccio setaccio / quanta farina faccio //ne faccio un mezzetto / ci vado con il cavalletto.

²⁸ CINQUE G. E., *Cent'anni sotto la Majella*, p 93. Traduzione: Setaccio setaccio / di questa bambina che me ne faccio / la getto in mezzo alla piazza / la raccoglie la gente che passa / la raccoglie suo nonno / eccola eccola la bambina mia.

²⁹ PEZZETTA A., *La nascita e l'infanzia nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, p 55. Traduzione: Taccia taccia compare Tommaso / chi c'è in casa? / C'è un gallo e una gallina / e una gatta che cucina. / Chi cucina e chi ammassa / Taccia taccia compare Tommaso.

³⁰ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p132. Traduzione: Questo è il muso di barbariccia / questa è la bocca che mangia salsicce. / Questo è il melo e questo è il pero. / Questo è l'occhio virtuoso / questo è l'occhio vizioso. / Questa è la fronte. vai via, vai in alto. Di solito l'espressione dialettale "Frusta frusta" si usava in paese per allontanare i gatti.

³¹ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p133. Traduzione: Sega sega mastro Ciccio / un sarago e una salsiccia / un prosciutto e una ventresca / Mastro Ciccio si rinfresca.

va a la scola. / Lu maestre piccirille / va a la scola nghe l'angellille. / L'angelille v`a m'paradise / na casa me' ce sta feste e rise"³².



Quando le madri accompagnavano i loro piccoli mentre scendevano per le prime volte le scale, usavano dire: “Zumpe zumpitte / cala cagnitte / te rumbe la coccia / e statte zitte”³³.

Altre volte le madri, per far sorridere i loro piccoli, calmarli, dare loro sicurezza, catturare l'attenzione e far apprendere i primi elementi del gergo locale recitavano qualcuna delle seguenti filastrocche, costituite anch'esse da rime, assonanze, giochi verbali ritmici e frasi apparentemente insensate:

- Tirituppe e statte cuntente / ne te pija malinconie / se la gatte de zi preite / s'è fijete a la casa mijje.
/

A fatte du' muscille / une magne e une strille / nche le zampe arrave le vase / 'nche la code scope la case / 'nche le recchie appicce lu fuoche / fruste fruste gatta cuoche”³⁴.

- “Luna lune damme nu piatte de maccarune / e se tu ne ce mitte le casce / j te rompe la grattacasc”³⁵.
- “Dindò dumuane e feste / la pupe a la fenestre / lu surge abballà / la gatte a cucenà / Lu ruagne ammonte pe lu mure / ha jettate lu pisciature / l'asene a la stalle / sone la chitarre”³⁶.
- “Patre nostre ammonte pe le coste / va acciacchene le fafe toste / e se le fafe toste ne le po' acciaccà / se mette a jastemà”³⁷.
- “Ndria, ndrià, ndria ndrià / pesce fritto e baccalà / é le vine de zà Mariuccia cà m'ha fatte 'mbriacà”³⁸.
- “Luce cappella rosce / quande camine s'archenosce”³⁹.
- “Cecerenelle teneve nu galle / tutte le juorne ce jeve accavalle / je mettete la frijje e la selle / quiste e lu galle de cicerenelle”⁴⁰.
- “Tricche tracche la furbecette, / s'è 'mmalate la spulpette / e pe' troppe la 'mmalatie / s'ha vennute la speziarie”⁴¹.
- “Tuppe e tuppe a lu murtuale / s'a vennute lu speciale / e pe troppa malatie / s'ha vennute la speziarie”⁴².
- “Musciatte pane e latte / che ti si magnate massere? / pane e pere / fruste fruste fruste ca ne è le vere”⁴³.

³² PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p132. Traduzione: Spalle e spalle sante / Il cucù qui canta. Ci canta la viola / il maestro va a scuola / Il maestro piccoletto / va a scuola con l'angioletto. / L'angioletto va in paradiso / a casa mia ci sono feste e sorrisi.

³³ Traduzione: Salta saltino /scendi cagnolino / ti rompi la testa e stai zitto.

³⁴ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p132. Traduzione: Tirituppe e sii contento / e non t'immalinconire / se la gatta di zio prete / ha partorito a casa mia. / Ha fatto due gattini / Uno mangia e uno strilla / con le zampe lava il vaso / con la coda scopa la casa / con le orecchie accende il fuoco / vai via gatta cuoca.

³⁵ PEZZETTA A., *La luna nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, p 117. Traduzione: Luna luna dammi un piatto di maccheroni / e se tu non ci metti il formaggio / io ti rompo la grattugia.

³⁶ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p132. Traduzione: Dindo domani è festa / la bambola alla finestra / il topo a ballare / la gatta a cucinare / il ragno sul muro. / Ha gettato il vaso da notte / l'asino nella stalla / suona la chitarra.

³⁷ Traduzione: Padre Nostro lungo le coste (gli ambiti con molta pendenza) / va calpestando le fave dure / e se non le può calpestando / si mette a bestemmiare.

³⁸ Traduzione: Ndria, ndrià, ndria ndrià / pesce fritto e baccalà / è il vino di zia Mariuccia che mi ha fatto ubriacare.

³⁹ Traduzione: Lucciola rossa / quando cammina si riconosce.

⁴⁰ Traduzione: Cicerinella aveva un gallo / tutti i giorni ci andava a cavallo / gli mise le briglie e la sella / questo è il gallo di cicerinella.

⁴¹ Traduzione: Batti e batti la forbicetta / si è ammalata la spolpetta (un soprannome locale) / e per la troppa malattia / ha venduto la spezieria.

⁴² Traduzione: Batti e batti al tritasale / si è ammalato lo speciale / e per la troppa malattia / ha venduto la spezieria.

⁴³ Traduzione: Miciattolo pane e latte / che hai mangiato questa sera / pane e pere / vai via che non è vero.

- “Dumane è feste / la pupe a la fenestre/ lu surge abballà / la gatte a cucenà”⁴⁴ .
- “Mbriacati tu / Mbriacati tu / Chiesche 'nderre / e ne t'arrizze cchiù”⁴⁵.
- “Ce steve na giovena bbelle jeve / pe l'acque 'nche la tenelle”⁴⁶.
- “Piove e fere lu sole / tutte le vecchie va 'namore”⁴⁷.
- “Sotte a nu palazze ce steve nu cane pazze / pazze e pazze cane e sempre cane pazze”⁴⁸.
- “C'ere na volde ammonde pe decondre / statte zitte ca mo te l'acconte”⁴⁹.

Talvolta le madri o i nonni invitavano i loro piccoli a osservare il cielo per gioco e li guidavano nel riconoscimento di alcuni suoi elementi reali e immaginari. In tali occasioni si accompagnava il gioco con la seguente filastrocca: “Elle la lune elle la stelle /ecche Marjje peccerelle / Ecche lu lupe 'nacatenate / s'è magnate le castrate Lu castrate ne é lu mé / é de sante Bartulumè”⁵⁰.

Anche le prime passeggiate all'aperto erano scandite da giochi e filastrocche finalizzate a rassicurare, favorire l'apprendimento del gergo e di alcuni valori culturali locali, stimolare le capacità motorie e l'osservazione. Una di esse era la seguente: “Jamme jamme a spasse / nche l'angele Tumasse. / 'Ncuntremme Maddalene /Ave Marija e grazia piene / 'Ncuntremme la palomme. / La palomme ne è la mè / è de Santa Felumè”⁵¹.

Man mano i bambini crescevano, cambiavano i giochi che facevano con nonni e genitori e, ovviamente, anche le filastrocche che li accompagnavano. Alcune di esse continuavano a sviluppare il ritmo, favorire l'apprendimento del gergo, allenare la memoria infantile e, talvolta, comprendevano anche gli sfottò rivolti a particolari soggetti stravaganti che non seguivano gli atteggiamenti e i comportamenti dominanti. La loro recita per gioco insegnava ai bambini a seguire consuetudini comunitarie, tra cui non comportarsi come i soggetti degli sfottò per non essere presi in giro come loro. Le filastrocche con questi particolari simbolismi e significati diffuse a Lama dei Peligni sono le seguenti:

- “Coccia pelate nche trenta capille / tutte la notte ce cante le grille / e dopo che c'ha cantate / Bonasere coccia pelate”⁵².
- “Giacinte Giacinte / la mane a la cinte / la mane a lu core / Giacinte se more /arvà lu marite / l'aretrove addurmite / se fa na resate /e se mette a cantà /cante uojje cante dumane / cante tutte la settimane”⁵³.
- “Cicce ceccotte / la carne s'è cotte / le curtielle ne tajje / Ceccotte s'arrajje”⁵⁴.
- “C'era na volte / Cicche s'arvolte / Cicche s'arvultette / e l'asene cachette”⁵⁵.
- “Sa crenzajje ca ere nu grille / ere la tope de Za Camille”⁵⁶.

Le filastrocche che accompagnavano i primi giochi comunitari (6-13 anni)

Diversi giochi degli adolescenti, con età compresa tra 6 e 13 anni, prevedevano anche la recita di filastrocche. Una di esse era la conta che di solito si faceva ogni volta che un gruppo di ragazzi sceglieva chi doveva iniziare un gioco. In questo caso le filastrocche erano molteplici e in base al gioco praticato. Una delle più

⁴⁴ Traduzione: Domani è festa / la bambola alla finestra / il topo balla / il gatto cucina.

⁴⁵ Traduzione: Ubriacati tu /ubriacati tu /cadi per terra / e non ti alzi più.

⁴⁶ Traduzione: C'era una bella ragazza / andava a prendere l'acqua con la tenella.

⁴⁷ Traduzione: Piove o c'è il sole / tutti i vecchi s'innamorano.

⁴⁸ Traduzione: Sotto a un palazzo / c'è un cane pazzo /pazzo pazzo cane / e sempre cane pazzo.

⁴⁹ Traduzione: C'era una volta su per deontra / stai zitto che ora te lo racconto.

⁵⁰ PEZZETTA A., *La nascita e l'infanzia nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, pp 56-57. Traduzione: Ecco la luna, ecco le stelle / Ecco Maria piccolina / Ecco il lupo incatenato / che ha mangiato il castrato / Il castrato non è mio / è di San Bartolomeo.

⁵¹ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p133. Traduzione: Andiamo andiamo a spasso / con l'angelo Tommaso / Incontriamo Maddalena / Ave Maria e Grazia pena. / Incontriamo la colomba. / La colomba non è mia / è di Santa Filomena.

⁵² CINQUE G. E., *Cent'anni sotto la Majella*, p 93. Traduzione: Testa pelata con 30 capelli / Tutta la notte ci cantano i grilli / e dopo che hanno cantato / buonasera testa pelata.

⁵³ CINQUE G. E., *Cent'anni sotto la Majella*, p 199. Traduzione: Giacinta Giacinta / la mano alla cinta / la mano al cuore / Giacinta muore / ritorna il marito / la ritrova addormentata / si fa una risata /e si mette a cantare / canta oggi / canta domani / canta per tutta la settimana.

⁵⁴ Traduzione: Cecco (Francesco) Ceccotto / La carne è cotta / il coltello non taglia / Ceccotto si arrabbia.

⁵⁵ Traduzione: C'era una volta / Ciccio si rigira / Ciccio si rigirò / e l'asino cacò.

⁵⁶ Traduzione: Credeva che era un grillo /era la vulva di Zia Camilla.

comuni era la seguente: “*Ambarabà cicci coccò / tre civette sul comò / che facevano l'amore / con la figlia del dottore; / il dottore si ammalò / ambarabà cicci coccò*”⁵⁷.

Un altro gioco praticato dai ragazzi d'ambosessi di età compresa tra 7 e 12 anni era il girotondo. In questo caso, mentre giravano tenendosi per mano, intonavano la seguente filastrocca a diffusione nazionale: “*Giro giro tondo / casca il mondo / casca la terra / e tutti giù terra*”⁵⁸.

Il terzo gioco in cui si recitavano filastrocche era detto “*Il gioco del fazzoletto*” che può essere considerato una variante della mosca cieca adottata a Lama dei Peligni ed era praticato da un gruppo di ragazze disposte in cerchio e un'altra con un fazzoletto in testa seduta al centro. Durante il gioco era consuetudine intonare la seguente filastrocca caratterizzata da domande (D) fatte dalle ragazze in cerchio e le risposte (S) di quella al centro: D “*Giulia Giulietta, dimmi che hai in testa?*” / R “*Ho il fazzoletto, Giulia Giulietta!*” / D “*Dimmi chi te l'ha preso, Giulia Giulietta!*” Se non indovinava, le ragazze in cerchio cantavano insieme: “*Hai detto una bugia / sei un pezzo di baccalà! / Se dicevi la verità, venivi con noi a passeggià*”⁵⁹.

Un altro gioco con filastrocca che in genere era praticato da un gruppo di bambine di età compresa tra 7 e 11 anni, si chiamava “*Pede pedelle*”. In questo caso le partecipanti al gioco si disponevano in cerchio e si sedevano per terra con gambe e piedi allungati verso il centro della figura. Una di loro che era stata inizialmente prescelta, toccava di volta in volta i piedi di una compagna e accompagnava le sue gesta con la seguente filastrocca: “*Pede pedelle / culore sci belle / Santa Mari / che si venute / a la feste de lu re / tire lu pede c'atocche a te*”⁶⁰. Il piede toccato si tirava indietro e in seguito il gioco continuava con le stesse modalità sino a quando restava un'unica bambina a cui toccare i piedi.

Il terzo gioco con filastrocche che era praticato solo da elementi di sesso femminile era detto “*Madama Dorè*”. In questo caso alcune ragazze si disponevano in cerchio e un'altra si poneva fuori di esso. Mentre le ragazze giravano tenendosi per mano, quella esterna al gruppo intonava la seguente filastrocca anch'essa a larga diffusione nazionale: “*Quante belle figlie Madama Dorè. / Quante belle figlie*”. Le ragazze in cerchio rispondevano: “*Son belle e me le tengo Madama Dorè. Son belle e me le tengo*”. Il gioco continuava con un alternarsi di domande e risposte canore caratterizzato dalle seguenti strofe: “*Il re ne comanda una Madama Dorè. Il re ne comanda una. / Che ne volete fare Madama Dorè. Che ne volete fare. / Le voglio maritare Madama Dorè. Le voglio maritare. / Sceglietevi la più bella Madama Dorè. Sceglietevi la più bella*”⁶¹. Al termine della filastrocca, la ragazza posta all'esterno sceglieva una compagna che abbandonava il cerchio.

Il quarto gioco tipicamente femminile con la fascia d'età in esame e caratterizzato da filastrocche era detto “*Regina e reginella*”. In questo caso con una conta si sceglieva una bambina che faceva “la regina” e fingeva di vivere in un castello. Le sue compagne che si definivano “le dame” si mettevano a una certa distanza dalla regina e a turno si rivolgevano alla stessa con la seguente filastrocca: “*Regina reginella / quanti passi mi dai per arrivare al tuo castello / con la fede e con l'anello?*”⁶². La regina decideva quanti passi far fare ad ogni bimba e vinceva chi arrivava per prima al traguardo cioè al castello dove si trovava la regina.

Questi giochi tradizionali descritti non sono praticati più e sono scomparse anche le filastrocche che le accompagnavano, poiché nel paese ci sono pochi bambini e i loro giochi e abitudini sono cambiati.

Le filastrocche delle formule di scongiuro

Le filastrocche delle formule di scongiuro si possono considerare particolari preghiere popolari contenenti spesso invocazioni ai santi, al fine di esorcizzare i danni causati dalle influenze delle forze maligne. Esse avevano la loro origine nella credenza popolare che i disastri ambientali, i problemi esistenziali e le malattie erano dovuti all'influenza di spiriti maligni o al castigo divino conseguente al peccato.

⁵⁷ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p 135

⁵⁸ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p 140

⁵⁹ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p 142

⁶⁰ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p 141. Traduzione: Piede pedello / Colore sei bello / Santa Maria / che sei venuta / alla festa del re / tira il piede / che tocca a te.

⁶¹ PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p 141

⁶² PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, p 143

A dette formule e alle pratiche rituali che le accompagnavano, la comunità lamese assegnava un importante valore culturale, poiché riconosceva loro poteri magici incantatori capaci di allontanare gli spiriti maligni che causavano la condizione di disagio e malessere psico-fisico e nello stesso tempo di attrarre l'influenza di quelle benigne. Essendo costituite da testi orali e non scritti esse dovevano essere facilmente memorizzabili e di conseguenza erano caratterizzate da rime, assonanze e altri espedienti fonico-ritmici che ne facilitavano l'acquisizione. Queste filastrocche, quando erano finalizzate a tentare di guarire le persone da qualche disturbo fisico, si recitavano con voce calma e distesa al fine di rasserenare e dare sicurezza.

Con molta probabilità a Lama dei Peligni in un lontano passato dovevano essere diffuse molte formule di scongiuro, ognuna con una propria funzione specifica. Ora, invece, in base ai racconti di alcuni soggetti intervistati e alle ricerche bibliografiche sono emerse solo poche formule-filastrocche di scongiuro che si recitavano per far crescere i denti diritti, evitare le tempeste e ottenere la guarigione dal malocchio, i dolori addominali, i nervi accavallati, il mal d'orecchio e i foruncoli.

Le prime di esse che si riportano in questa sede riguardano il malocchio, che nella comunità lamese del passato era considerato un influsso magico e maligno esercitato da un individuo su un altro attraverso lo sguardo. Esso aveva origine nell'invidia, il sentimento d'astio che nasceva per non poter godere o partecipare alle fortune altrui. A Lama dei Peligni per eliminare il malocchio si praticava un rituale che comprendeva anche la recita di una filastrocca o formula di scongiuro di cui esistevano diverse versioni. La prima di esse è la seguente: "*Uocchie e contr'uocchie / la ciciarelle all'uocchie / scatte l'ammidie / e crepe lu maluocchie / Uocchie e malucchiate / le tre Sande t'ajutate / pe lu Padre, lu Fijjuole / e lu Spiride Sande / lu maluocchie ne pozza jje cchiu 'nnanze*"⁶³.

La voce "*ciciarelle*" che compare nella seconda strofa è un termine dialettale che indica il potere posseduto dallo sguardo altrui di ammaliare e produrre influssi malefici.

La seconda filastrocca-formula di scongiuro lamese a sua volta recita: "*Uocchie e contr'uocchie / la ciciarelle all'uocchie / tre uocchie d'aducchiate / tre lume t'allumate / la Santissima Trinità e la Madonna della libera / t'hanne ajutate*"⁶⁴.

La terza formula recita: "*Uocchie e contr'uocchie / la ciciarelle all'uocchie / scatte l'ammidie / e crepe lu maluocchie. Due uocchie che t'aducchiate / tre Sande che t'ajutate / nche le nome de Marijje / lu maluocchie va vjje*"⁶⁵. Di questa particolare formula Del Pizzo (1999) riporta una variante che sostanzialmente conferma le prime otto strofe e poi aggiunge: "*Se è maluocchie d'ome / se ne và mmiezze a lu fuoche / se è maluocchie de zitelle / se na va sottè a la terre / se è maluocchie de maritate / lu maluocchie se squaiate*"⁶⁶.

Del Pizzo (1999) riporta anche la seguente formula: "*A nome de Djje / de la Madonne e tutte le Sante / maluocchie malucchiate / tant'uocchie t'hanne aducchiate / tre sante t'hanne ajutate / nome de Ddije e de Santa Mari / 'stu 'cchiature se na da jje / Nome del Padre, Fijje e Spirite Sante / 'stu maluocchie ne jesse cchiè 'nnanze*"⁶⁷.

Giancristofaro (1970), durante un'intervista a una donna di Lama dei Peligni, raccolse la seguente formula di scongiuro molto diversa dalle precedenti: "*Mmaluocchie mmaluocchie / furcinelle all'uocchie / scatte*

⁶³ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri e i personaggi dell'immaginario popolare*, p 36. Traduzione: Occhio e contr'occhio / la ciciarella all'occhio / crepi l'invidia e crepi il malocchio / Occhio e malocchiate / tre santi ti hanno aiutato / Per il Padre il Figlio e lo Spirito Santo / il malocchio non possa andare avanti.

⁶⁴ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri e i personaggi dell'immaginario popolare*, p 36. Traduzione: Occhio e contr'occhio / la ciciarella all'occhio / tre occhi ti hanno adocchiato / tre lumi ti hanno dato la luce / la Santissima Trinità e la Madonna della Libera / ti hanno aiutato.

⁶⁵ PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri e i personaggi dell'immaginario popolare*, p 36. Traduzione: Occhio e contr'occhio / la ciciarella all'occhio / crepi l'invidia e crepi il malocchio / due occhi ti hanno adocchiato / tre santi ti hanno aiutato / con il nome di Maria / il malocchio va via.

⁶⁶ DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, p 108. Traduzione: Se è malocchio maschile / se ne va in mezzo al fuoco / se è malocchio di zitella / se ne va sottoterra / se è malocchio di sposato / il malocchio si è squagliato.

⁶⁷ DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, p 109. Traduzione: Nel nome di Dio / della Madonna e di tutti i santi / malocchio e male occhiate / tanti occhi ti hanno notato / tre santi ti hanno aiutato / nel nome di Dio e di Santa Maria / queste occhiature devono andare via / Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo / questo malocchio non vada più avanti.

*l'ammidie / e crepe lu maluocchie / du' uocchie t'aducchiate / tre Sande t'ajutate / San Tummase, San Drenelle e la Santissima Trinità*⁶⁸.

Un altro malessere fisico che in passato a Lama dei Peligni si sperava di poter curare ricorrendo a rituali magici accompagnati da filastrocche era il dolore addominale. A tal proposito Giancristofaro (1972) registrò un racconto di una donna la quale narrò che a Lama dei Peligni per ottenere la guarigione si appoggiavano le mani sull'addome del soggetto malato e si recitava la seguente filastrocca: "*Sande Martine che da Rome mmeniste / paja m'busse e paja d'are / marite dulce e moja 'ngrade / lu dolore de panze come è mmenute / accusci se ne pozza jje*"⁶⁹.

La filastrocca che segue si recitava durante un rituale che si metteva in atto per contribuire a far crescere i denti diritti: "*Titte e soprattite / famme cresce lu dente diritte / fammele arcresce benedette / forte e dritte come n'accette*"⁷⁰.

La seguente filastrocca-formula di scongiuro, in passato si utilizzava durante un rituale magico praticato per guarire dai dolori alle orecchie: "*La Santa Sabbette / che viene da Crecchie / tra miezze a la neve ce lasse lu pete / pe Santa Sabbette / te tocche la recchie / lu male cattive camine p'arrete. / Te tocche tre volde / te tocche e t'allisce / lu male de recchie / de botte sparisce*"⁷¹.

Per cercare di guarire dai nervi accavallati che generalmente si manifestano con intorpidimenti, bruciori, formicolii e sensazione di aghi piantati nei muscoli, si praticava un rito che comprendeva anche la seguente filastrocca-formula di scongiuro: "*A lu colle de belle Jemme / ce steve na bella jenghe / La jenghe s'è smoste / e lu nierve s'è scumbuoste / la jenghe s'è argerate / e lu nierve s'è scavallate*"⁷².

Quando si presagivano abbondanti piogge si recitava il seguente scongiuro per far allontanare le nuvole: "*Sangiuvuane che si battezzate Criste battizze sta nuvela triste*"⁷³.

Per ritrovare gli oggetti persi casualmente a Lama dei Peligni s'invocava Santa Lucia con la seguente filastrocca: "*Sanda Lucijje n'che l'uocchie pezzute / famme aretruvà le cose perdute. / E se tu ne me le fiè truvua / te puozza cecà*"⁷⁴.

La martire siracusana s'invocava con anche per guarire dai foruncoli, utilizzando la seguente invocazione: "*Sanda Lucijje che vié a cavalle pije na nuce e mannele abballe*"⁷⁵. Un'invocazione molto simile, con le stesse funzioni della precedente, recita: "*Santa Lucijje nche s'aghe d'ore léveme ssà nuce ca me dole*"⁷⁶.

Per evitare l'insorgenza di una pericolosa tempesta si metteva in atto un rituale che prevedeva anche la recita della seguente invocazione-scongiuro: "*San Silvestre libbrece da stà tempeste*"⁷⁷.

⁶⁸ GIANCRISTOFARO E., *Documenti folkloristici raccolti a Schiavi d'Abruzzo, Liscia, Torricella e Lama dei Peligni*, p117.

Traduzione: Malocchio malocchio / la forchettina all'occhio // crepi l'invidia / e crepi il malocchio / tre santi ti hanno aiutato / San Tommaso, San Drenello (?) e la Santissima Trinità.

⁶⁹ Dalla audiocassetta n. 52 conservata presso il Centro di Documentazione di Cultura Popolare della Biblioteca di Lanciano.

Traduzione: San Martino che venisti da Roma / paglia bagnata e paglia d'aia / marito dolce e moglie ingrata / il dolore di pancia così come è venuto / possa andare via.

⁷⁰ DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, pp 111-112.

Traduzione: Tetto e soprattetto / fammi crescere il dente diritto / fammelo crescere benedetto / forte e diritto come n'accetta.

⁷¹ DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, p 111-112.

Traduzione: La Santa Elisabetta / che viene da Crecchio / va tra la neve / e ci lascia un piede. / Per Santa Elisabetta / ti tocco l'orecchio / il male cattivo / va indietro. / Ti tocco tre volte / ti tocco e ti liscio il male d'orecchio / di colpo sparisce. Crecchio è un Comune della Provincia di Chieti.

⁷² DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, p 111. Tra-

duzione: Al colle della bella Gemma / c'era una bella giumenta / la giumenta si è mossa / e il nervo si è scomposto / la giumenta si è rigrata / e il nervo si è scavallato.

⁷³ PEZZETTA A., *Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all'epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni*, p 122. Traduzione: San Giovanni che hai battezzato Cristo battezza questa nuvola triste.

⁷⁴ PEZZETTA A., *Il culto di Santa Lucia a Lama dei Peligni: proverbi, tradizioni e leggende*, p 343. Traduzione: Santa Lucia con la vista acuta fammi ritrovare le cose perse. Se tu non me le fai ritrovare che ti possa cecare.

⁷⁵ PEZZETTA A., *Il culto di Santa Lucia a Lama dei Peligni: proverbi, tradizioni e leggende*, p 343. Traduzione: Santa Lucia che vai a cavallo (cioè che stai bene e non hai bisogno di niente) prendi La noce, (il foruncolo) e mandala via.

⁷⁶ PEZZETTA A., *Il culto di Santa Lucia a Lama dei Peligni: proverbi, tradizioni e leggende*, p 343. Traduzione: Santa Lucia con l'ago d'oro toglimi questa noce poiché mi fa male.

⁷⁷ PEZZETTA A., *San Silvestro nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, p 58. Traduzione: San Silvestro liberaci da questa tempesta.

RINGRAZIAMENTI:

Per le informazioni fornite si ringraziano Giuseppe Del Pizzo, Elisa Di Fabrizio e Teresa Laudadio.

BIBLIOGRAFIA:

- ALINEI M., *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, Quaderni di Semantica n. 2, 2009, pp 263-290
- CINQUE G. E., *Cent'anni sotto la Majella*, Ed. Rocco Carabba, Lanciano (CH), 2016
- CURELLO M. R., *Alla ricerca della filastrocca. La trasmissione delle tradizioni orali infantili in un contesto urbano*, La Ricerca Folklorica, 1993, pp 121-128
- DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, Arte grafica Ianieri, Casoli (CH), 1999
- GIANCRISTOFARO E., *Documenti folkloristici raccolti a Schiavi d'Abruzzo, Liscia, Torricella e Lama dei Peligni*, Rivista Abruzzese n. 3, 1970, pp 114-119
- GOI S., *Il segreto delle filastrocche*, Xenia, Milano 1991
- GOITRE R. & E SERITTI E., *Canti per giocare*, Suvini Zerboni, Milano, 1983
- PASSERINI L., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze, 1988
- PEZZETTA A., *Antichi e nuovi giochi infantili a Lama dei Peligni (CH)*, Dada. Rivista di Antropologia post-globale n. 2, 2022, pp 121-154
- PEZZETTA A., *Il culto di San Gabriele a Lama dei Peligni*, Gazzettino della Valle del Sagittario n. 2, Villalago (Aq), 2016, pp 22-23
- PEZZETTA A., *Il culto di Santa Lucia a Lama dei Peligni: proverbi, tradizioni e leggende*, Rivista Abruzzese n. 4, 2013, pp 341-343
- PEZZETTA A., *La festa della Candelora nella valle dell'Aventino*, Rivista Abruzzese n. 2, 2015, pp 166-171
- PEZZETTA A., *La festa dell'Epifania e la befana a Lama dei Peligni tra passato e presente*, Aequa n.78, 2019, pp 41-48
- PEZZETTA A., *La luna nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, Palaver n. 2, 2021, pp113-140
- PEZZETTA A., *La nascita e l'infanzia nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, Aequa n. 53, 1913, pp 50-61
- PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri e i personaggi dell'immaginario popolare*, Aequa n. 54, 2013, pp 26-42
- PEZZETTA A., *Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all'epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni*, Dada. Rivista di Antropologia post-globale n. 2, 2019, pp 117-138
- PEZZETTA A., *San Michele Arcangelo, Ercole e Sansone nella tradizione di Lama dei Peligni*, Aequa n. 57, 2014, pp 34-42
- PEZZETTA A., *San Silvestro nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, Aequa n. 72, 2018, pp 55-62
- PEZZETTA A., *Sant'Antonio Abate a Lama dei Peligni*, Utrculus n. 48, 2014, pp 99-125
- PEZZETTA A., *Tradizioni di Carnevale a Lama dei Peligni*, Aequa n. 56, 2014, pp 47-59
- PEZZETTA A., *Toponimi mariani, tradizioni popolari, aspetti storico-geografici e devozione mariana a Lama dei Peligni*, L'Universo n. 3, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2015, pp 437-465
- ROVEDA A., *Daula daulagna. Filastrocche e cantilene infantili dell'alta valle dell'Orba, con varianti d'area ligure e piemontese*, Quaderni di Semantica, n. 2, 2010, pp 239-266